

ANNO XLV
NOVEMBRE 2023

N° 10

€ 5,90

JESUS

INCHIESTE E DIBATTITI SULL'ATTUALITÀ RELIGIOSA



**FRÈRE ALOIS
DI TAIZÉ:
IN ASCOLTO
DEL FUTURO**



Finanze vaticane

La riforma spazza-scandali

INCHIESTA

**REPORTAGE
SARDEGNA,
UN'ISOLA
IN CAMMINO**



SAN PAOLO



MENSILE

L'EDITORIALE



LA PROFEZIA NECESSARIA NEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

di don Vincenzo Vitale

Lo scenario dei conflitti nel mondo, purtroppo, anziché restringersi si allarga. A quello tra Russia e Ucraina si aggiunge ora la tragedia israelo-palestinese, che si è ri-infiammata in seguito al vile attacco terroristico progettato con freddezza da Hamas contro migliaia di civili israeliani, con tutto quello che ne è seguito e che ancora purtroppo seguirà. La domanda, forse anche inespressa, della gran parte delle persone è come trovare vie di soluzione a questo tragico conflitto. Agli occhi della Realpolitik ciò appare, in questo momento, improponibile. È in effetti una via difficilissima, quella della riconciliazione di due popoli divisi da un'intera storia lunga non meno di 75 anni. Se però si guarda alle centinaia di migliaia di vittime senza colpa nel corso dei decenni, e si osserva la fragilità delle tregue più apparenti che reali, si capisce meglio che la pace non è solo una profezia, è anche l'unica soluzione "realistica". Lo ha ribadito, in un messaggio per la giornata di preghiera e digiuno del 17 ottobre, il patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pizzaballa.

Esperienze che fanno incontrare i "nemici", piccole realtà profetiche che sognano un destino diverso per questa terra tre volte santa, non mancano: dal villaggio di Neve Shalom alla West East Divan Orchestra creata da Daniel Barenboim, dall'esperienza dei Parents Circle (genitori di vittime di ambo le parti) alla presenza di comunità religiose come i Piccoli Fratelli dell'Annunziata. Certo, non si può essere ingenui: è una strada irta di difficoltà, dove occorre "sminare" decenni di odio. I tempi di un simile percorso si annunciano lunghi. L'alternativa – la guerra per la distruzione reciproca – non farà che perpetuare la spirale dell'odio. Ma per fare questo ci vogliono uomini davvero "forti", capaci di pace. Che sappiano sacrificare «il capro dell'Orgoglio» (Wilfred Owen) e seguire l'Agnello della pace. ♦

IN QUESTO NUMERO

NOSTRI TEMPI

- 29 INCHIESTA**
Finanze vaticane
La riforma spazza-scandali
di Francesco Peloso
- 36 REPORTAGE**
Sardegna
Un'isola in cammino
di Paolo Rappellino
- 45 L'INTERVISTA**
Simone Morandini
Un'etica per vivere insieme
di Gerolamo Fazzini
- 50 REPORTAGE**
Nagorno Karabakh
Il dramma di una Repubblica mai nata
di Daniele Bellocchio



- 57 L'INTERVISTA**
Frère Alois Löser
In ascolto del futuro
di Daniele Rocchetti

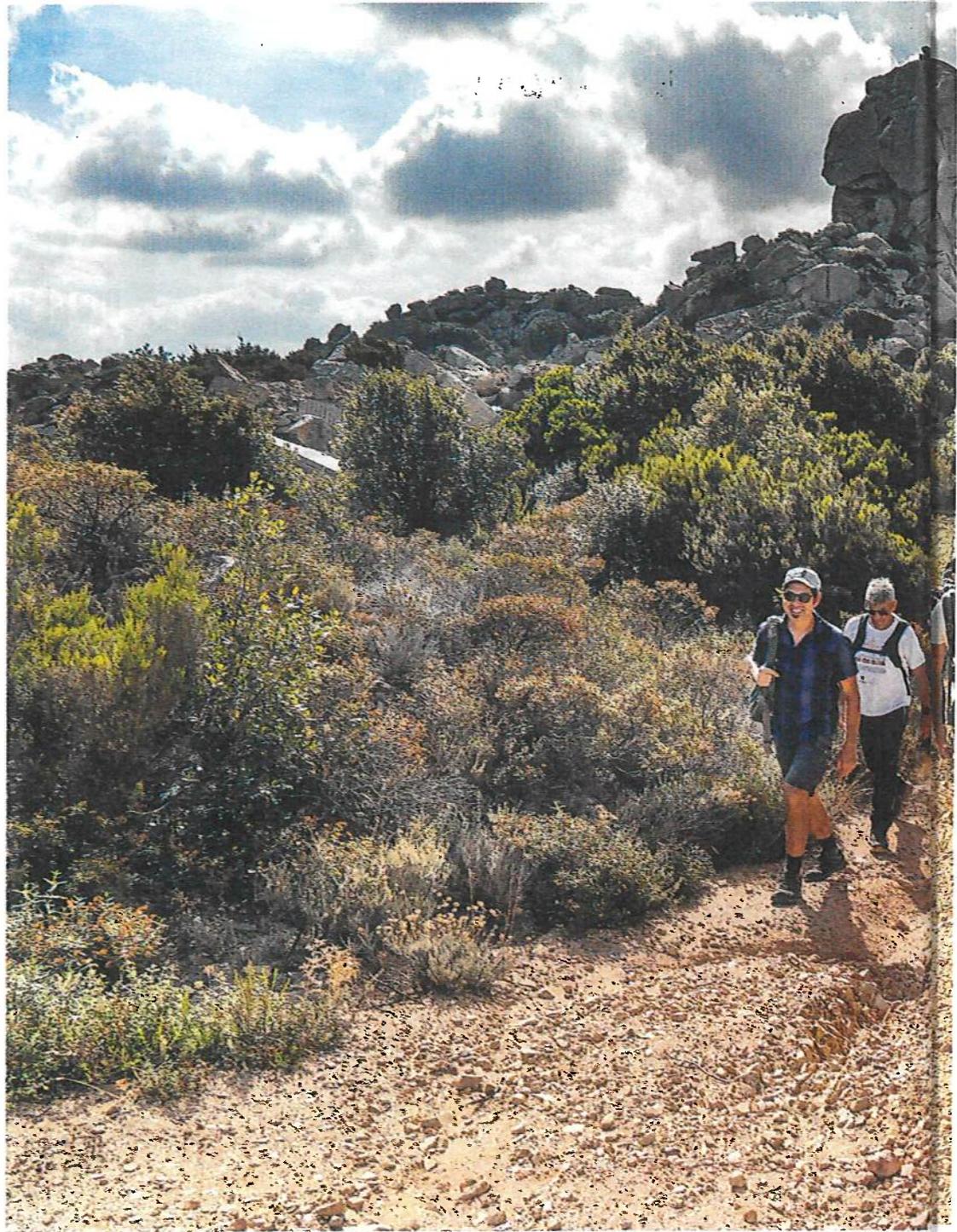
IDEE IN CIRCOLO

- 64 BEATI GLI INDOCILI**
Olinto Marella
Il mendicante con la bicicletta nera
di Melissa Magnani
- 72 LE STRANIERE**
Valérie Duval-Pujol
Io, discendente di ugonotti, sento lo Spirito soffiare sul Sinodo dei vescovi
di Federica Tourn
- 74 L'INCONTRO**
Giuseppe Conte
Arrendersi al trascendente, antidoto al capitalismo
di Elena Nieddu
- 80 LA MEMORIA**
Distruzione dello Stari Most
Con il ponte di Mostar muore la convivenza nei Balcani
di Alberto Guasco

IN COPERTINA
Foto di Istock

SARDEGNA

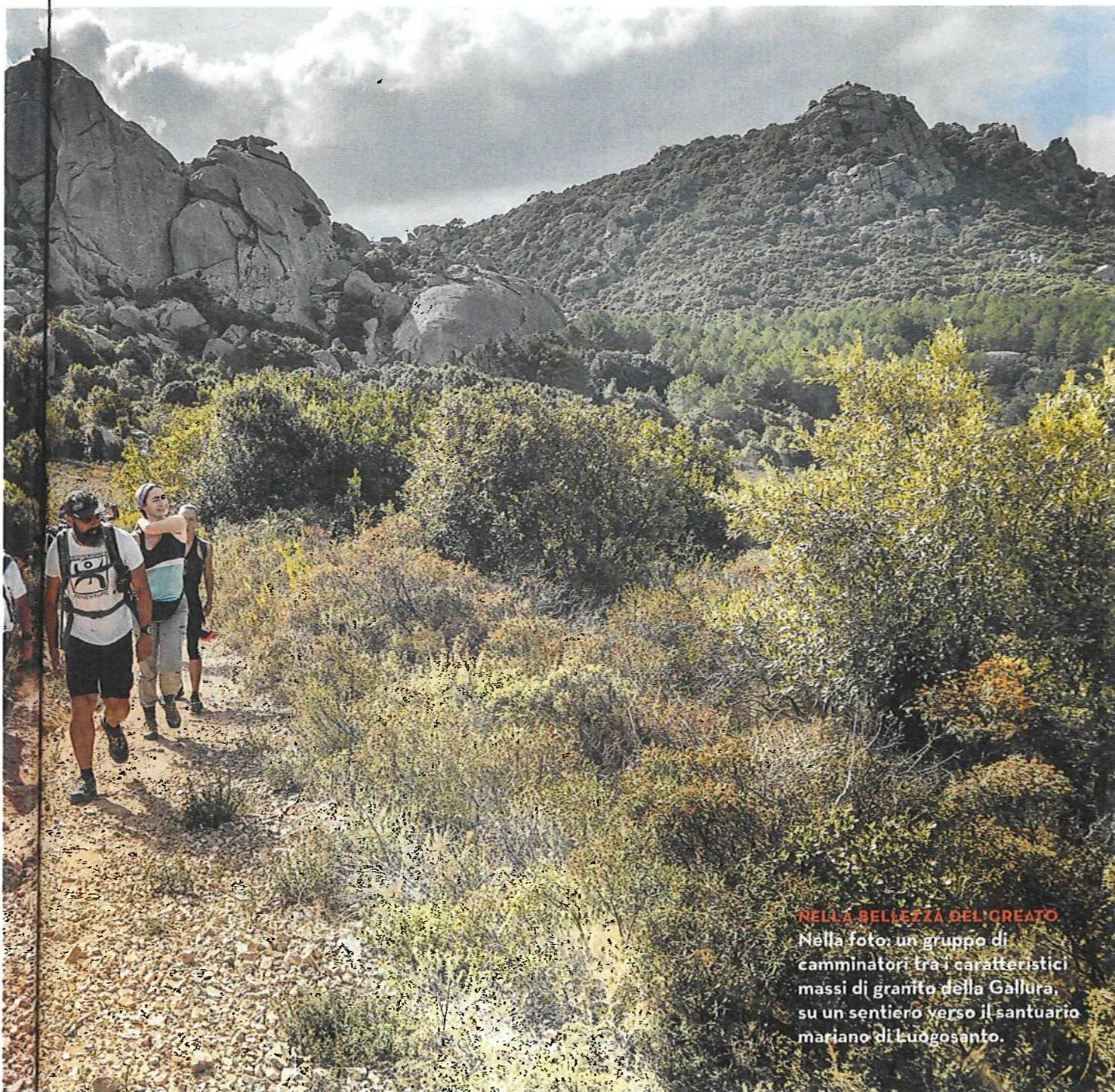
Un'isola in cammino



— La Regione Sardegna sta investendo sui cammini religiosi per lanciare una forma diversa di turismo, risollevarne l'economia e l'occupazione delle aree interne. Ma è un'opportunità anche per la Chiesa locale, nella pastorale e nella cura del creato

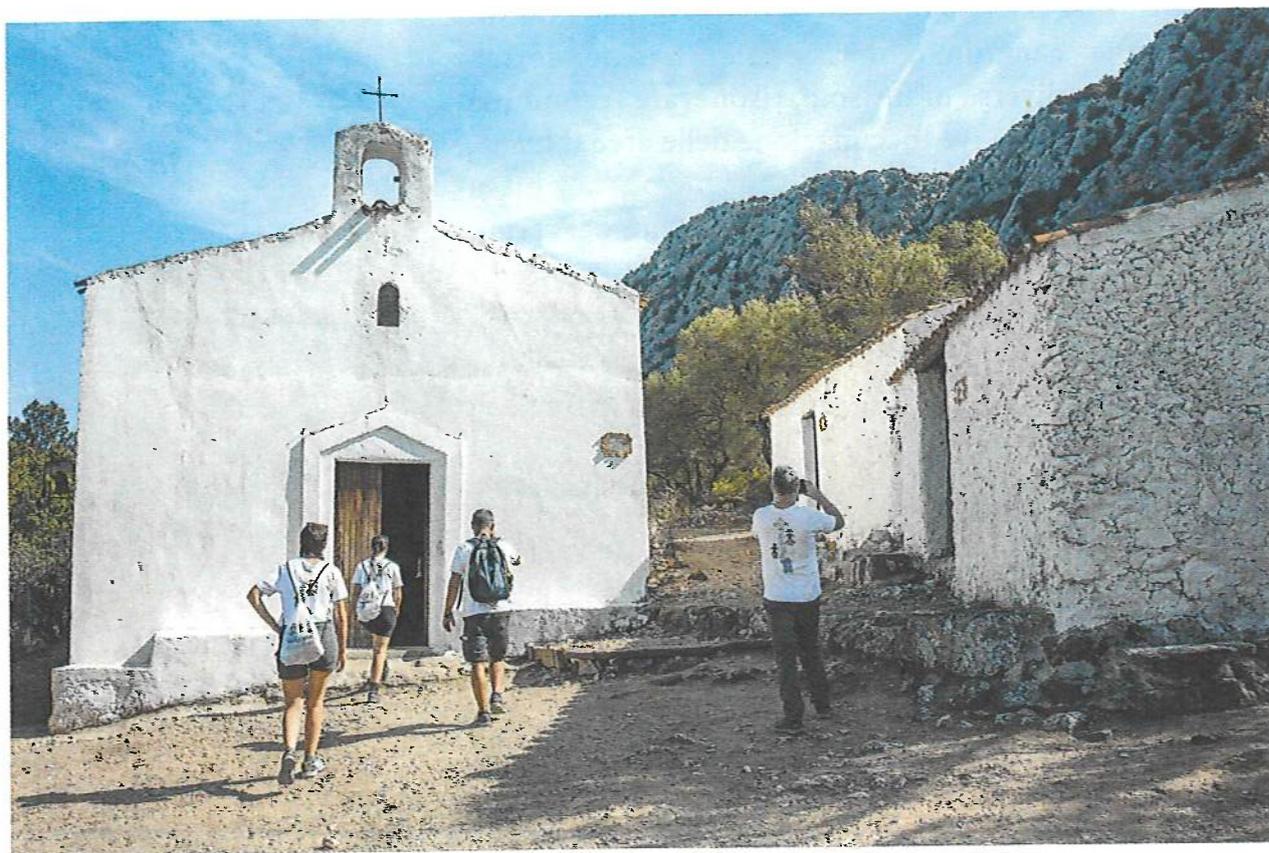
testo di

Paolo Rappellino



NELLA BELLEZZA DEL CREATO
Nella foto: un gruppo di camminatori tra i caratteristici massi di granito della Gallura, su un sentiero verso il santuario mariano di Luogosanto.

GIANLUCA FLORE



ALESSANDRO SPANU

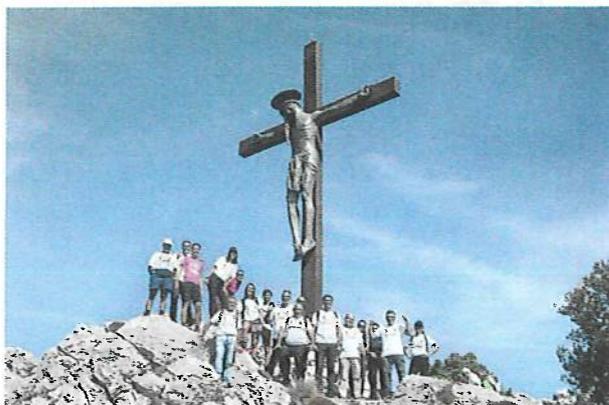
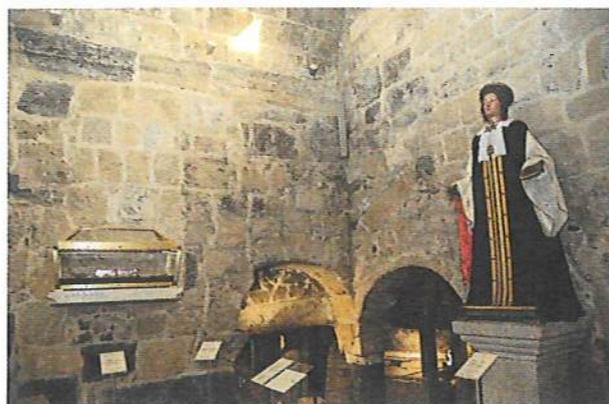
I fedeli entrano nel piccolo santuario di Suelli intonando un inno in onore di san Giorgio vescovo. La navata si riempie delle note dell'antico canto che ha il fascino di un culto con quasi mille anni di tradizione e un eco ancora più ancestrale. Siamo nel cuore della Sardegna, nel territorio tra Trexenta, Ogliastro e Barbagia, nel sud-est dell'isola, una zona dai paesaggi selvaggi e incontaminati che difficilmente incrocia il turismo di massa delle spiagge. La statua di san Giorgio dal fondo dal santuario accoglie i pellegrini con sguardo ieratico. Attorno al simulacro, il *retablo* barocco incornicia nell'oro i dipinti con le gesta e i miracoli del santo. Donne e uomini hanno ai piedi scarponi impolverati. Gli zaini sulle spalle e i colori sgargianti dell'abbigliamento tecnico da trekking lasciano intendere che stanno arrivando da un

IN ITALIA CI SONO OLTRE 80 CAMMINI CHE, DOPO LA FINE DEI LOCKDOWN PER IL COVID, HANNO AUMENTATO NOTEVOLMENTE IL NUMERO DEI PARTECIPANTI

percorso a piedi: giungono da tre giorni lungo i sentieri che, secondo la tradizione e le ricostruzioni storiche, furono battuti nel XII secolo dal protovescovo Giorgio nel suo ministero itinerante per l'annuncio del Vangelo tra le popolazioni ancora pagane.

Il cammino di San Giorgio, da Cagliari a Suelli, è tracciato da un decennio e ben due associazioni ne promuovono il messaggio culturale e spirituale. Ma fino a oggi lo hanno percorso solo pochi appas-

sionati o persone esperte di escursionismo. Questa volta, invece, il gruppo di camminatori è numeroso e proviene da tutt'Italia. Gli escursionisti sono stati invitati dalla Regione Sardegna in occasione dell'iniziativa *Noi camminiamo in Sardegna* che all'inizio dello scorso ottobre, con la collaborazione dell'editore Terre di mezzo, leader nella pubblicazione di guide di cammini, ha portato sull'isola quasi 500 tra giornalisti (c'era anche il cronista di *Jesus*), fotografi, influencer, travel blogger, esperti di progettazione di itinerari e guide, per provare in prima persona uno dei 15 itinerari religiosi dell'isola. In gruppi di una trentina di persone hanno percorso sette cammini (il Cammino di Santa Barbara, quello di San Giorgio vescovo, il Cammino di Santu Jacu, quello di Sant'Efisio, il Cammino delle 100 torri, la Via dei santuari



FEDERICO PISANU - ENRICO LILLIU - MATTEO SETZU - MASSIMO LOCCI

e il Cammino Franciscano in Sardegna) o hanno visitato una delle otto destinazioni di pellegrinaggio (Borutta, Dorgali, Galtelli, Gesturi, Laconi, Luogosanto, Orgosolo e Sant'Antioco), borghi legati a santi e beati o che ospitano santuari.

Sull'onda del successo europeo dei grandi itinerari di cammino – *in primis* quello di Santiago de Compostela, ma anche la Francigena in Italia – da qualche anno la Regione Sardegna ha infatti scelto di promuovere i suoi cammini, in particolare quelli a carattere religioso, per cercare di portare i turisti nelle aree interne e per destagionalizzare i flussi, oggi concentrati sulle località di mare e nei mesi estivi. Un progetto che ha incontrato il favore delle amministrazioni comunali, affamate di sostegno all'economia locale, e pure l'interesse della Chiesa sarda, che ha intravisto nei cammini un

TERRITORIO DI TRADIZIONI

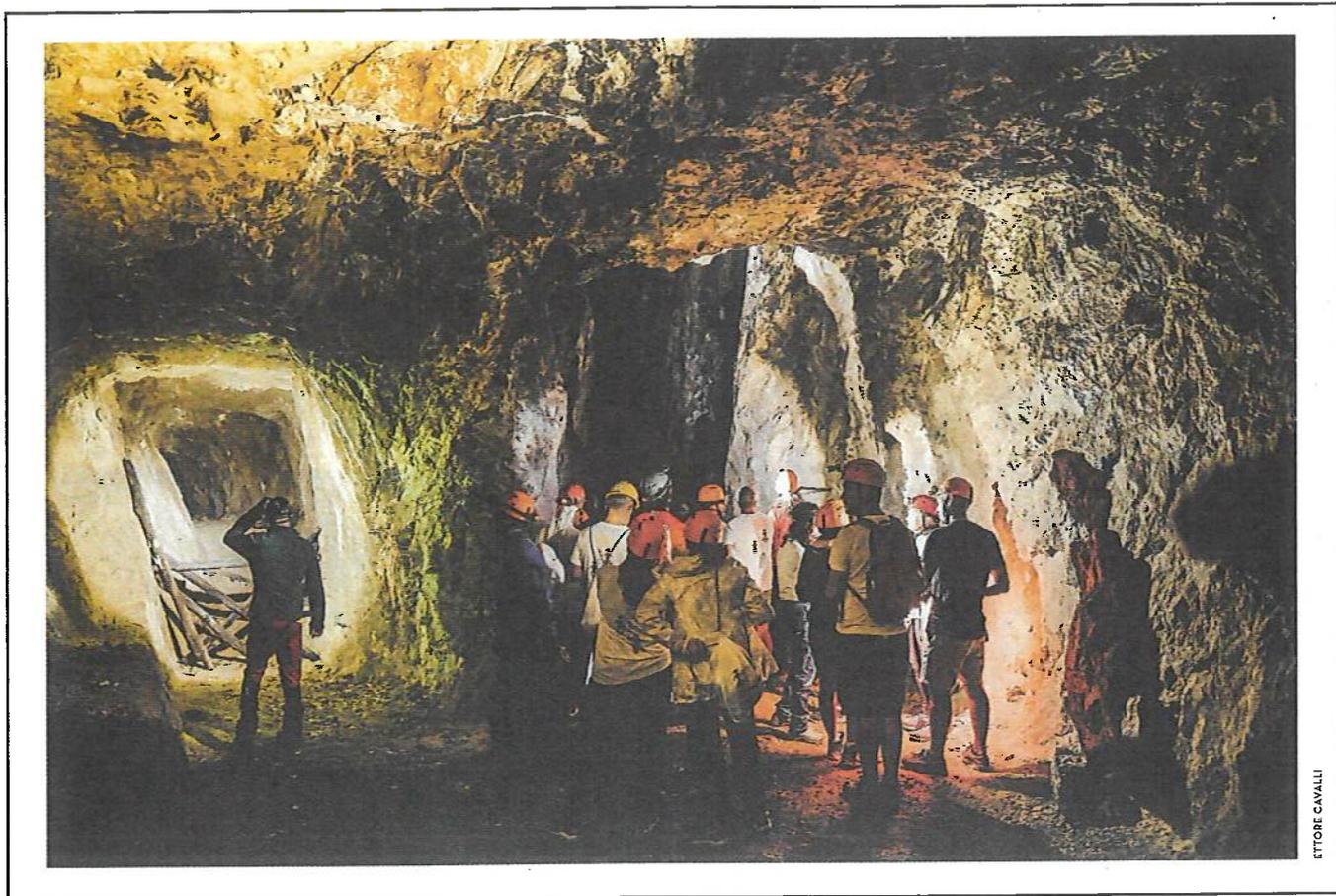
Nelle foto sopra, in senso orario: una tappa del Cammino delle 100 torri; l'interno del santuario di Sant'Antioco; il crocifisso sul monte Tuttavista in Baronia e pellegrini sul Cammino Franciscano. A sinistra: una chiesetta a Dorgali.

possibile strumento per la pastorale ma anche di rilancio culturale e sociale dei territori.

I dati del Vecchio continente parlano chiaro. Santiago de Compostela oramai è diventata una meta gettonatissima, arrivando nel 2022 (ultimi dati disponibili) a toccare i 438 mila arrivi, il 26% in più rispetto al 2019. Di questi, 27 mila i camminatori provenienti dall'Italia. Ma anche nella Penisola i grandi cammini sono in crescita: nel 2022 sull'ottantina di percorsi

ufficialmente riconosciuti, sono state distribuite 85 mila credenziali, il doppio del 2019. È quindi un vero boom post-Covid, anche se in un settore di nicchia, che in tante amministrazioni locali stanno cercando di agganciare lanciando un proprio cammino (in qualche caso in modo un po' improvvisato) in ogni angolo d'Italia.

Certo, pensare di fare della Sardegna un'altra Santiago è pura utopia, però la Regione spera che i cammini religiosi possano diventare «motore per un progetto culturale e turistico di rilancio delle aree interne», spiega Renato Tomasi, responsabile della Valorizzazione territoriale all'Assessorato al turismo della Regione Sardegna e referente del progetto. «Il nostro primo passo», spiega, «risale al 2012 quando, primo caso in Italia, la Sardegna ha dato vita al Registro dei cammini e itinerari →



ETTORE CAVALLI

«dello spirito», che è stato lanciato nel 2013 in occasione della visita di papa Francesco al santuario cagliaritano di Bonaria. Nel frattempo sono nati dal basso i progetti di diversi cammini con varie forme di accordo tra gli enti locali.

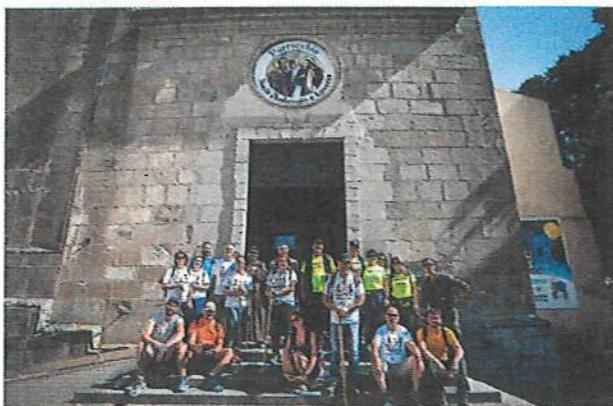
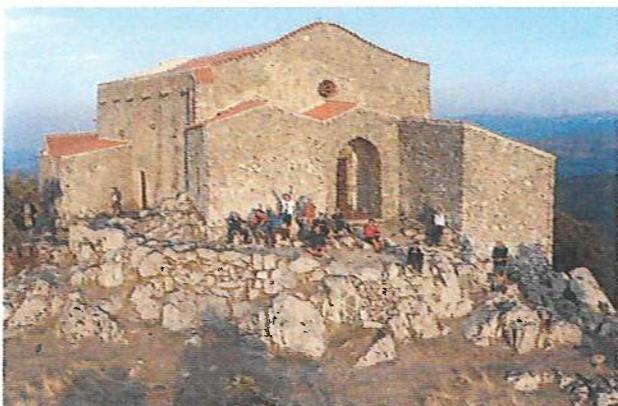
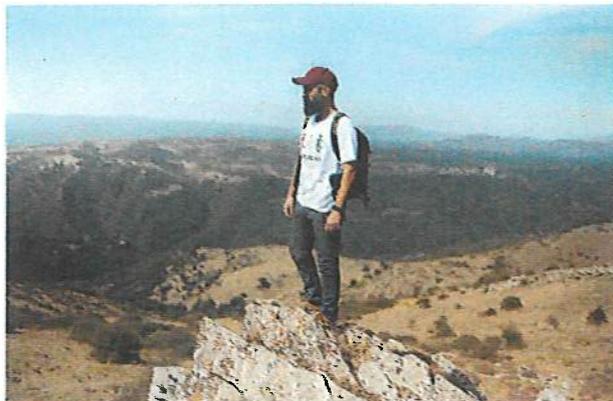
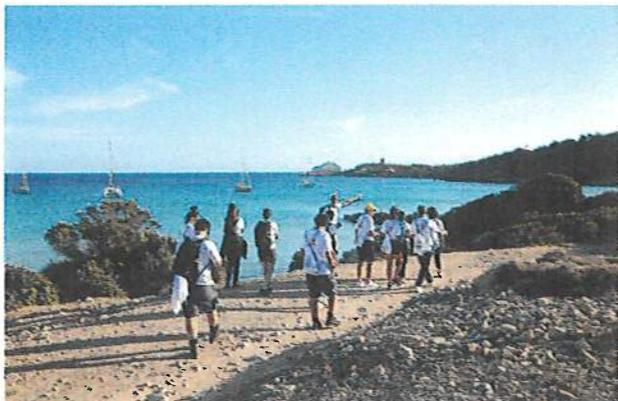
Secondo i dati dell'indagine *Italia, Paese di Cammini*, presentata lo scorso marzo dall'editore Terre di Mezzo, i cammini della Sardegna nel 2022 hanno fatto numeri ancora piccoli: 850 credenziali distribuite sul Cammino di Santu Jacu, 803 su quello di Santa Barbara, 167 sul Cammino delle 100 torri, 30 sulla Via dei santuari. Ma, al di là dei numeri, ciò che conta per capire l'effettiva possibilità di affermazione dei cammini, è il modello di *governance* e la capacità dei diversi soggetti del territorio di farsi carico della segnaletica e della manutenzione dei percorsi, dell'accoglienza nelle strutture di

OGNI CAMMINO È UNO STRUMENTO PER USCIRE DALLE CHIESE E ANDARE INCONTRO ALLE PERSONE NELLE STRADE DEI PAESI. QUINDI UNA VIA PER IL PRIMO ANNUNCIO E PER COINVOLGERE I GIOVANI

pernottamento e dell'apertura dei luoghi sacri. In mancanza di questi presupposti, tutto il resto è una pura operazione di marketing. Su questo versante, la situazione in Sardegna è a macchia di leopardo. «Siamo arrivati a un punto di svolta», ammette Tomasi, «l'iniziativa *Noi camminiamo in Sardegna* è stata utile per sperimentare i percorsi, evidenziarne le criticità con gli esperti e portare in primo piano le esperienze che funzionano meglio. Ora occorre far funzionare i

cammini più maturi e fare sistema, perché tutto il progetto si regge non sulle singole destinazioni ma sulla promozione della Sardegna come «isola dei cammini»». Non a caso, la Regione ha deciso di puntare sulle due esperienze più strutturate per farle diventare un modello e così nel 2022 ha stanziato 500 mila euro per il Cammino di Santa Barbara e ora ne mette altri 450 mila per quello Francescano. Ma, annuncia Tomasi, l'assessore Gianni Chessa intende dedicare all'intero sistema dei cammini altri 2 milioni e 170 mila euro, l'intero ammontare per la Sardegna del Fondo unico nazionale per il turismo, per tracciare e mettere in sicurezza i percorsi. «Altre regioni con questi fondi costruiscono i porti turistici, noi promuoviamo i cammini».

L'esperienza del Cammino di Santa Barbara è probabilmente la



ENRICO LILLIU - RICCARDO PITZALIS - LORENZO CIOGLIA - MATTEO SETZU

più interessante: nato come progetto per risollevarne l'area delle ex miniere del Sulcis, segnata da degrado ambientale e disoccupazione da quando è finita l'epoca dell'estrazione del carbone, ha trovato nel filone della devozione alla protettrice di artificieri e minatori il suo filo rosso. Merito della personalità carismatica del geologo Giampiero Pinna, scomparso nel 2022, che aveva tenacemente sostenuto dapprima la fondazione del Parco geominerario dell'Iglesiente e poi del Cammino di Santa Barbara, divenendo, infine, presidente della Fondazione. «Con lo strumento della Fondazione di scopo, che obbliga i Comuni e gli altri enti aderenti al versamento di una quota fissa del loro bilancio, Pinna ha garantito al cammino autonomia, continuità e stabilità di gestione», sostiene Franco Saba di Legambiente, uno degli ideatori del cam-

TRA NATURA E FEDE

Nelle foto sopra, in senso orario: camminatori a Sant'Antioco; un escursionista sul cammino di San Giorgio in Ogliastra; pellegrini a Làconi; la chiesa di Nostra Signora di Gònare sulla Via dei Santuari. A sinistra: visitatori nelle miniere del Sulcis sul Cammino di Santa Barbara.

mino di San Giorgio. «Inoltre Pinna si è fatto instancabile promotore in Italia e in Europa del cammino, tanto da fare da volano anche agli altri itinerari sardi».

Promette bene anche il Cammino Franciscano in Sardegna, l'altra realtà da poco diventata Fondazione di cui fanno parte 17 Comuni e i tre Ordini francescani. Il fatto che il motore dell'itinerario sia una famiglia religiosa gli dà una marcia in più rispetto al rischio di frammentazione o personali-

simo di altre proposte. L'ideatore del Cammino è un dinamico frate Cappuccino, padre Fabrizio Congiu, 45 anni, che intorno al 2011 con un giovane ingegnere cagliaritano ha avuto l'idea di unire in un unico itinerario i segni della presenza francescana sull'isola e i luoghi natali di sant'Ignazio da Làconi e del beato Nicola da Gèsturi. «Il percorso è pronto», dice padre Fabrizio, che si è occupato personalmente del paziente lavoro di mettere attorno a un tavolo tutti i sindaci interessati, di tracciare il cammino e di superare tanti ostacoli, dall'apertura dei cancelli che sbarravano alcuni tratturi alla pulizia dei sentieri deturpati dalle discariche abusive. Fatto il percorso, ora occorre curarne la proposta culturale e spirituale. «Stiamo cercando di creare un'équipe pastorale che curi la liturgia e la catechesi nelle diverse tappe», dice →



ETTORE CAVALLI

il Cappuccino, che nel cammino vede «un modo per uscire dalle chiese e andare incontro alle persone nelle strade dei paesi. Quindi una via per il primo annuncio e per coinvolgere i giovani. Per noi Cappuccini», aggiunge, «è come una questua moderna, un andare a bussare, incontrare, dialogare... I Cammini hanno potenzialità anche dal punto di vista civile perché aiutano le persone a lavorare insieme, credenti e laici, per la cura e la promozione dei territori».

Anche le dieci diocesi della Sardegna si sono fatte coinvolgere nel progetto per un'isola dei cammini. Nel gennaio 2022, monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e Lanusei e presidente della Conferenza episcopale sarda, ha firmato un protocollo d'intesa con la Regione per definire i diversi ambiti d'azione delle due istituzioni. «La Chiesa», ha detto il presule, «non

TURISMO A PASSO LENTO

Sopra: un gruppo di partecipanti a *Noi camminiamo in Sardegna*, lo scorso ottobre, sul ponte della ferrovia abbandonata che era al servizio delle miniere del Sulcis.

può limitarsi a essere depositaria e custode della maggior parte dei beni e dei siti inseriti nei cammini, ma deve farsi soggetto attivo di formazione e di promozione di questo ricchissimo patrimonio». Per questo «ci siamo resi disponibili a lavorare affinché i luoghi turistici diventino anche luoghi di riflessione religiosa, aperti anche ai non credenti in ricerca spirituale». Alla Chiesa è stato affidato il compito di formare le guide per gli iti-

nerari religiosi e così, nell'autunno del 2022, alla Facoltà teologica di Cagliari si è tenuto il corso per i primi 36 partecipanti.

Sul fronte ecclesiale occorrerà ancora un lavoro di sensibilizzazione perché le comunità lungo i cammini facciano la loro parte. Finora sembrano crederci più i Comuni che le parrocchie. «Purtroppo», dice Francesca Falchi, 44 anni, una pellegrina che ha affrontato un tratto del cammino di Santu Jacu, «non è facile trovare informazioni sugli orari delle chiese e spesso le si trova chiuse. Tuttavia camminare in silenzio in questi paesaggi mediterranei è già di per sé un'esperienza spirituale. Penso che prendersi cura del territorio con una forma di turismo ecocompatibile, che valorizza anche l'identità delle persone che vivono lì, sia in piena sintonia con la *Laudato si'* di papa Francesco».